



La Crocifissione
dipinta
da Lorenzo Lotto
e conservata
nella chiesa
di Santa Maria
della Pietà
in Telusiano
a Monte
San Giusto
(Macerata).
L'opera era molto
amata dallo
storico dell'arte
Bernard
Berenson,
che la definì
«il capolavoro
del Lotto».

Olimpiadi politicamente scorrette

Così erano in origine le competizioni tra gli antichi greci. Lo rivela il saggio di Eva Cantarella ed Ettore Miraglia dal titolo *L'importante è vincere*. Che smonta la retorica buonista con cui oggi ammantiamo il mito sportivo.



L'importante è vincere
di Eva Cantarella
ed Ettore Miraglia
(Feltrinelli,
156 pagine,
14 euro).

Se Filippide, il soldato greco che nel 490 a.C. morì di fatica dopo aver recapitato a piedi ai suoi compatrioti la notizia della vittoria sui persiani presso la città di Maratona, assistesse ai prossimi Giochi di Rio, per prima cosa, probabilmente, si chiederebbe sdegnato perché abbiamo dato a una corsa podistica il nome della gloriosa battaglia per la libertà del suo popolo.

In effetti, sarebbe un po' come se noi chiamassimo una gara di nautica Omaha Beach, la spiaggia della Normandia dove sbarcarono gli alleati per liberare l'Europa dai nazisti. Ma questo è soltanto uno dei paradossi raccolti nel volume scritto a due mani dalla grecista Eva Cantarella e dal giornalista Ettore Miraglia, *L'importante è vincere. Da Olimpia a Rio de Janeiro* (Feltrinelli, 156 pagine, 14 euro). Il libro compara, infatti, le Olimpiadi dell'antica Grecia con quelle moderne, smascherando numerosi luoghi comuni. Il primo a cadere sotto i colpi della filologia, come rivela il titolo, è il motto «L'importante è partecipare» con cui il barone Pierre de Coubertin, inventore dei giochi moderni, ha contagiato la nostra retorica sportiva.

Per i greci, infatti, contava vincere. Tanto che, quando il velocista crotonese Astilo tradi

la propria città per Siracusa, la popolazione lo spinse all'esilio. Anche l'immagine che contrappone un'antichità virtuosa a una modernità corrotta non regge.

Certo, la chimica aiutava poco, ma quanto a scorrettezze, già allora non si scherzava. C'erano persino atleti, forse avi del motociclista Marc Márquez, che s'iscrivevano alle gare soltanto per disturbare gli avversari. Il verme della corruzione, d'altronde, s'annidava già nel mito fondativo dei Giochi: essi furono inventati da Pelope, pretendente della figlia del re Enomao. Quest'ultimo, saputo dall'oracolo che sarebbe stato ucciso dal futuro marito della figlia, costringeva i pretendenti a una gara su carro contro di lui, ritenuto abilissimo: chi vinceva l'avrebbe sposata, altrimenti sarebbe stato ucciso. Pelope vinse, ma non prima di avere sbullonato il carro avversario.

Anche il professionismo sportivo, infine, non era un tabù per i Greci, al contrario. Se oggi i cinque cerchi tollerano a fatica i professionisti, allora, da una certa epoca in poi, di gare olimpiche si riusciva persino a vivere: le città, infatti, per celebrare gli atleti, oltre a dedicare loro statue e odi, assicuravano lauti pranzi e cene gratis... a vita. Non male come ingaggio.

(Stefano Cardini)

CINQUE CERCHI NEL GIOCO DELLA SCRITTURA

Realtà e fiction si mescolano a Rio 2016. In *Olimpiche. Storie immortali in cinque cerchi* (Edizioni della Sera, 194 pagine, 15 euro), Luca Pelosi racconta le storie sportive e umane che hanno reso grandi le Olimpiadi: da Lis Hartel, l'amazzone che si salvò dalla paralisi grazie all'ippoterapia, a Billy Mills, il sioux che divenne guerriero dopo l'oro

nei 10 mila metri, a Lawrence Lemieux, il velista che perse il podio per salvare la vita a due concorrenti. Nel volume *Giochi di ruolo al Maracanà* (edizioni e/o, 240 pagine, 16 euro) invece, nove racconti noir, scritti da altrettanti scrittori, a partire da Massimo Carlotto, sono ambientati proprio ai giochi di Rio 2016. (S. C.)



Olimpiche
di Luca Pelosi
(Edizioni della Sera)
e, a destra, ***Giochi di ruolo al Maracanà***
(e/o) di autori vari.

ARAGONESI

gioielli uomo

Kaspar Capparoni



Diamond
COLLECTION

www.aragonesi.it



IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



Murray Close, Daniel McFadden

ALLEGIAN

Da giovedì 18 agosto
il dvd con *Panorama*

In un futuro post-apocalittico, il terzo capitolo dell'emozionante saga tratta dal bestseller di Veronica Roth.

La saga young adult che ha appassionato milioni di spettatori in tutto il mondo vive nuove emozioni e avventure nel suo terzo capitolo, *The Divergent Series: Allegiant*, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*.

Trasposizione cinematografica della prima parte dell'omonimo romanzo della trilogia bestseller di Veronica Roth, è diretta dal tedesco Robert Schwentke e segue i film *Divergent* (2014) e *Insurgent* (2015). Dopo aver combattuto insieme e perso persone a cui volevano bene, tornano Tris, l'eroina «divergente» e predestinata indelebilmente interpretata dalla nuova stella Shailene Woodley, e Quattro, alleato romantico e coraggioso, che ha trasformato il suo attore Theo James in un sex symbol.

Nel futuro post-apocalittico in cui la società è suddivisa in fazioni e chi non si allinea è braccato, ora i due hanno a che fare

Sotto, la protagonista Shailene Woodley, che nella pagina a fianco è con Theo James, al centro della foto.



con un ambiente del tutto nuovo e stimolante. Johanna (Octavia Spencer), ex leader della fazione dei Pacifici, è a capo di un movimento di resistenza conosciuto come Allegiant. Mentre Chicago è sull'orlo di una guerra civile, Tris (Woodley), insieme a Quattro (James), Christina (Zoë Kravitz), Peter (Miles Teller), Tori (Maggie Q) e Caleb (Ansel Elgort) iniziano una fuga straziante dalla città murata, inseguiti dalle guardie fedeli al leader auto-eletto Evelyn (Naomi Watts).

Per la prima volta fuori da Chicago, i cinque si ritrovano in un deserto tossico conosciuto come il Fringe, prima di essere salvati e scortati nel complesso ipertecnologico del Dipartimento di sanità genetica. Il capo del Dipartimento (Jeff Daniels) riconosce in Tris un essere geneticamente «puro» e la arruola per sostenere la sua causa misteriosa. Quando scoprirà una terribile verità, Tris tornerà con la sua squadra

in città: dovranno fermare Evelyn prima che rilasci un gas che cancella la memoria su tutta la popolazione. Tra scene d'azione epiche, panorami spettacolari e capovolgimenti inaspettati, *Allegiant* è l'entusiasmante preambolo per il grande finale. L'attesa è tutta per il 2017 e per l'ultimo episodio *Ascendant*.



LA SERIE COMPLETA

I primi due film della saga sono in uscita giovedì il 18 agosto con *Panorama* a 16,90 euro, rivista esclusa.

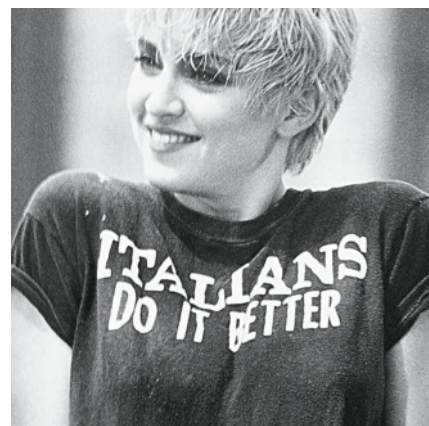




NON CI SONO PIÙ GLI ITALIANI DI UNA VOLTA

Sono trascorsi esattamente 30 anni dall'estate in cui Madonna lanciò lo slogan: «**Italians do it better**», attribuendoci in tutto il mondo una fama di abilità sessuale senza pari. Oggi è ancora così? Partendo da una mitica spiaggia francese, *Panorama* ha indagato a lungo. Scoprendo che il latin lover è solo un ricordo. E che le straniere, oramai, gli stanno voltando le spalle.

di Raffaele Panizza - da Saint Tropez



Madonna nell'estate 1986 con la mitica t-shirt con la scritta: «Gli italiani lo fanno meglio».

A

furia di lavarla a 90 gradi, la scritta sulla maglietta s'è parecchio scolorita. Sono passati trent'anni esatti (era l'estate 1986) da quando Madonna, appoggiata alla ringhiera d'un ghetto americano, s'innamorava di un giovane operaio dal fascino latino indossando una t-shirt diventata col tempo l'investitura erotica di un Paese intero: «Italians do it better», gli italiani lo fanno meglio. Ricorrenza appena festeggiata in riviera romagnola dalla maxidiscoteca Bbk, che ha regalato centinaia di magliette celebrative ai clienti. E che vibra sottopelle ogni estate, quando gli italiani si mettono in viaggio e sulle spiagge incontrano le donne di tutto il mondo, convinti che solo il librarsi della loro fama porti tutte a fantasticare magiche notti di passione con loro.

Invece non è più così. «Mamma m'ha avvertita sin da bambina: innamorati di chiunque, mai di un italiano» racconta Tania, 38 anni, madre giapponese e femminista, e papà americano, accoccolata su una chaise longue del Club 55 di Saint Tropez. Alla raccomandazione confessa d'aver disobbedito una sola volta. E d'essersene subito pentita: «Voi italiani non siete indipendenti e ostacolate la carriera delle vostre donne. Maschi insicuri, in fondo».

E pensare che su questa stessa spiaggia, nell'estate del 1968, Gigi Rizzi diventava un eroe nazionale grazie alla love story con l'attrice francese Brigitte Bardot. Lei ai tempi era ancora sposata col miliardario Gunther Sachs, che per farla sua aveva sorvolato decine di volta in elicottero la villa della star, lanciando rose dal finestrino: «Ci mise un anno a conquistarla» ha raccontato Rizzi, scomparso tre anni fa «io un'ora soltanto».

Un savoir fair di cui non c'è più memo-



Janna, Barbara e Melanie, tutte e tre 22 anni, francesi

«Non sapete farvi desiderare, parlate troppo e fate troppo i dragner (conquistatori, ndr)»



DICONO

Pareri raccolti tra straniere sulla spiaggia di Saint Tropez.



Mariana, 22 anni, svedese

«Gli italiani? Io preferisco gli uomini tedeschi: sono più solidi, educati e decisamente più sinceri»

«Ci provate, vi beccate un no e insistete come se nulla fosse. Determinati, ma pesanti!»

Leila, 29 anni, francese



DI NOI

Laura e Aurelie,
entrambe
26 anni, francesi

«Macché italiani, noi amiamo decisamente il maschio dalla pelle mulatta e muscoloso»



Emma ed Emma, 25 anni, inglesi

«Toccate troppo, e puoi quegli sguardi ossessivi dietro le lenti da sole... Voi italiani mettete un po' a disagio»



Simone, 45 anni, svizzera

«Per una relazione, non vi sceglierei mai. Ma nell'intimità avete la buona abitudine di parlare molto, e questo mi piace»

VECCHIE
GLORIE

ria, tra le donne di «StTrop», nostro storico terreno di caccia ma diventato oggi l'Hiroshima sensuale degli italiani.

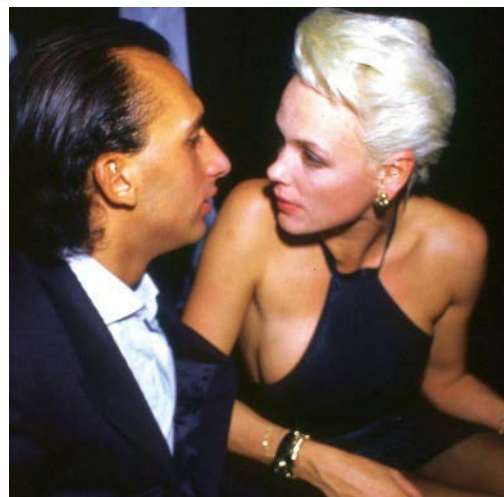
Con la bandiera smunta dell'italian playboy si vede ancora Rossano Rubicondi, ex marito di Ivana Trump, che a 44 anni si esibisce al piano-bar del «Pirata beach» portando avanti un commercio parallelo di guinzagli per cani, firmati da lui. Fa ancora capolino Luca Rossi, ex di Brigitte Nielsen, ma senza regalare nuove mitologie. Mentre al Nikki Beach, uno dei locali più frequentati dall'alta società, si favoleggia di un tale Marco che ama presentarsi accompagnato da stuoli di modelle, privo però dell'allure che per anni ha fatto luccicare «les italiens»: «Nessuno sa che mestiere faccia» confessa un pierre. «I maligni sostengono che le ragazze siano per lui un redditizio commercio, più che una piacevole compagnia»

Forse per un filo di nostalgia verso un mondo che offriva maggiori certezze, solo le over 40 di St Tropez concedono ancora delle chance agli italiani: «A letto parlate tanto, e in questo siete unici» dice Nicole, una businesswoman di Basilea. «Ma per una relazione stabile non andate bene, siete gelosi e inaffidabili».

Tra le più giovani, il referendum sulla presenza tricolore nell'immaginario sensuale europeo ha già decretato la vittoria del «Leave». «Il vostro peggior difetto? Non non sapervi far minimamente desiderare» dice la libanese Janna, 22 anni, accompagnata dalla coetanea Barbara che annuisce vistosamente: «Gli uomini francesi sono altrettanto caldi, ma molto più composti». Mentre Melanie, che dal tavolo di fianco s'è incuriosita alla conversazione, interviene: «A primo impatto risultate divertenti, ma a lungo andare diventate davvero pesanti».

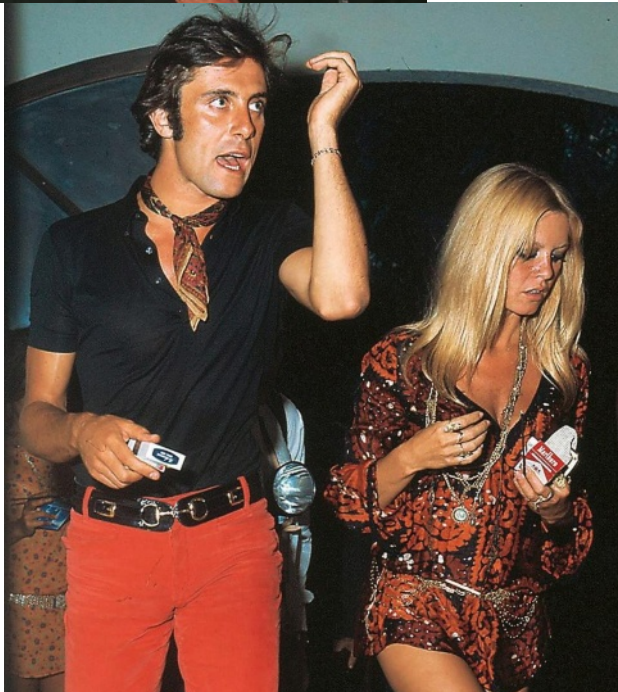
Eppure, secondo un'indagine condotta dall'azienda farmaceutica Pfizer, gli italiani avrebbero un'attività sessuale ancora piuttosto vivace: il 70 per cento dichiara rapporti con frequenza almeno monosettimanale, contro il 57 per cento della media mondiale e lo striminzito 20 dei Giapponesi. Un'ef-

Luca Rossi
Agente
di modelle,
nei primi
anni Ottanta
ottenne
improvvisa
notorietà
per la relazione
con l'attrice
Brigitte Nielsen
(qui con lui),
l'ex moglie
di Sylvester
Stallone.



Rossano Rubicondi
Modello, attore,
personaggio tv,
44 anni: sposò
nel 2008
Ivana Trump,
con lui
nella foto,
e subito divenne
simbolo
del maschio
latino. Nel 2009
divorziarono.
Oggi canta
con successo
nei pianobar tra
Italia e Francia.

Gigi Rizzi
Imprenditore
dei laterizi,
attore e playboy,
è morto
a Saint Tropez
nel 2013,
a 69 anni:
nell'estate 1968
ebbe una breve
relazione con
Brigitte Bardot
(nella foto),
allora sposata
con il miliardario
Gunther Sachs,
e accese il mito
del maschio
italiano.



IL VOTO (BASSO) DI DUE DIRETTRICI

fervescenza in ogni caso molto più bassa, rileva la Global survey del produttore di profilattici Durex, di molti altri arzilli europei: ci battono gli islandesi, i polacchi, gli inglesi e gli olandesi. E ci staccano di netto i bulgari, i serbi, e cechi e più di tutti i greci, in fuga. Un deterioramento del made in Italy che sembra riguardare più il savoir faire che la quantità (non a caso la saggia Madonna diceva «better», e non «more»).

Mariana, una svedese di origini brasiliane, ha scelto come amante un tedesco: «Li trovo decisamente più stabili e sinceri, poco appassionati a certi effimeri giochetti di seduzione» dice. «Dovreste venire in Scandinavia a imparare un po' di buone maniere, e piantarla con quei tremendi baci strappati, della serie "bambina, calma, tanto lo so che è questo ciò che vuoi"».

Punto di vista condiviso anche dal sangue del nostro sangue, sorprendentemente: «Il mio uomo è metà francese e metà messicano: sveglio, sexy, pieno di grinta» dice Lodovica, 22 anni, una milanese di buona famiglia che prende il sole poco più in là. «I nostri connazionali invece mi sembrano tutti viziati, evanescenti e pieni di arie. Con gli italiani ho chiuso». Altrettanto senza speranza è il verdetto di Allegra, fidanzata con un giovane romano solo grazie a un curriculum studiorum favorevole: «Ha fatto le scuole tedesche e si comporta di conseguenza. Quando un italiano t'invita a cena, il sottinteso è sempre: "Poi si va a casa da me..". Tutto troppo esplicito, non mi piace».

In effetti, dopo aver ascoltato queste parole, sedersi a una tavolata di vitelloni in vacanza in Costa Azzurra fa un certo effetto. Calato a Saint Tropez per il consueto weekend con gli amici, c'è il torinese Claudio, manager in Lussemburgo per una casa farmaceutica, che applica alla conquista la meno romantica delle sue strategie commerciali: «Il mio approccio si potrebbe definire "spray marketing"» dice. «Consiste nell'inondare di offerte il mercato potenziale e vedere se si raccolgono i risultati. Sui grandi numeri, il Roi (*return on investment*,

CLAUDIA TEN HOEVEL
direttore
di *Grazia Germania*

Sono cresciuta nella Germania del Sud, a un'ora di distanza dal lago di Garda. Nelle estati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, il venerdì si saltava in auto, attraversavamo le Alpi e andavamo a una festa o in un locale sull'acqua. Rammento che, nel primo di quei viaggi, io e la mia migliore amica restammo confuse dagli uomini italiani: erano molto diretti, flirtavano con noi. Avevamo 19 anni, tutte e due sul metro e 80, e molti ci guardavano, facevano



complimenti. All'inizio eravamo sospettose. Poi capimmo che quel gioco ci piaceva: nessuno ci mancava di rispetto. Devo ammettere però che, a parte qualche bacio scambiato con uno studente italiano in un college americano, non so dire se davvero «Italians do it better». Posso dire di certo che gli italiani corteggiano e vestono molto meglio dei tedeschi. Questo li rende amanti migliori? Non voglio saperlo. Un approfondimento mi metterebbe nei guai con la mia amata metà...

JONNA BERGH
direttore di *Styleby*,
settimanale svedese

Trent'anni dopo, lo slogan «Italians do it better» fa ancora un certo effetto, devo ammetterlo, ma non credo che mantenga una rilevanza culturale. Quando penso al maschio italiano, che in tutta evidenza ha fatto suo quello



stereotipo, mi sembra davvero poco moderno. Il problema non è se le nuove generazioni esercitino lo stesso fascino e savoir faire dei loro nonni o dei loro padri. La questione è: chi vuole oggi quel modello di amante (il seduttore, il Casanova)? Voglio dire, fa piacere a tutti ricevere complimenti, ma la relazione che cerchiamo con un uomo va al di là di quel tipo di corteggiamento che sembra sia il punto di forza dei latini. Noi donne moderne vogliamo rapporti paritetici e ci piace essere considerate sexy per il nostro cervello. Ho l'impressione che gli svedesi l'abbiano capito meglio degli italiani. E se devo pensare oggi a un italiano attraente... beh, non mi viene in mente nessuno. Nemmeno tra i calciatori.

Il controcanto di
Valentina Nappi

MA DIAMO IL MEGLIO NEL PORNO

Nonostante i problemi, per me l'Italia rimane sessualmente una guida della modernità. Il film *Porno e libertà* di Carmine Amoroso mostra benissimo come il nostro Paese, grazie a personaggi quali Lasse Braun, sia stato un faro per il mondo intero per quanto riguarda la pornografia e la libertà. Certo, la presenza della Chiesa cattolica acuisce il conflitto fra istanze d'avanguardia e forze conservatrici, ma forse alcune delle istanze più avanzate dal punto di vista dell'estetica pornografica sono proprio figlie di tale conflitto. Recentemente il cortometraggio *Queen Kong* di Monica Stambrini, che mi vede e protagonista, ha vinto in un festival di cinema d'essai a New York ed è stato proiettato al Pesaro film fest, con tanto di polemiche e porporati contrari. C'è quindi un'Italia che sicuramente ancora «does it better», che sperimenta e va oltre. E c'è anche un'Italia che rema contro e frena, che vuole eternizzare le tradizioni e cerca sempre la stessa pasta e fagioli, le stesse sagre, le stesse processioni e la vecchia «sana» visione contadino-piccoloborghese del sesso.

Valentina Nappi
Salernitana,
25 anni,
ha esordito
nel porno con
Rocco Siffredi
nel 2012.
Ha girato
oltre 200 film.



in parole povere l'effetto della semina, ndr) dovrebbe essere garantito».

Claudio condivide questa filosofia con il compagno di scorribande Andrea Milanese, chirurgo plastico torinese che al contempo offre uno spaccato ansiogeno del maschio latino: «Negli ultimi mesi ho compiuto ben dieci falloplastiche con lipofilling, un intervento che garantisce un aumento temporaneo del calibro del pene» racconta. Tra i suoi pazienti più emblematici, un trentaquattrenne in partenza per una vacanza sexy in Brasile: «Voglio andare laggiù e farle urlare tutte» ha detto al chirurgo, motivando la sua scelta. «Eppure nessuno degli operati presentava problemi particolari: erano tutti uomini sani e normodotati».

Persino il pornoattore Rocco Siffredi, difendendo l'amor patrio, è costretto a buttarla più sulla frenesia che sullo stile: «Non saprei dire se lo facciamo meglio degli altri» dice a *Panorama*, fresco di scandalo per una copertina sull'inserto maschile di *Le Monde* dov'è apparso completamente nudo. «Di certo siamo quelli con più voglia: se vai nelle case di tolleranza tedesche, praticamente ci siamo solo noi». Questa tendenza al turismo sessuale purtroppo ci condanna a primati poco gloriosi. Dei 3 milioni di uomini che viaggiano ogni anno in cerca di esperienze a pagamento (dato dell'Organizzazione mondiale del turismo), circa 100 mila sono italiani: «Siamo sempre tra i primi cinque Paesi al mondo» conferma a *Panorama* Yasmin Abo-Loha, segretario generale di Ecpat, associazione che contrasta lo sfruttamento sessuale dei minori. «Tutte le volte che intervistiamo le vittime, la figura del brutto italiano salta fuori sempre».

Sono neocolonizzatori per lo più di sesso maschile, nel 97 per cento dei casi. E d'età sorprendentemente giovane: «La media è sui 27 anni» continua Abo-Loha. Persino l'Unicef ha registrato che in Kenya, Tanzania e Zanzibar gli italiani oggi sono tra i più presenti, il 18 per cento degli stranieri che atterrano per comprare le minorenni locali. «All'aeroporto di Palermo abbiamo af-



**Marta, 49 anni (con Ivan, 38) italiani
sulla spiaggia di Saint Tropez**

**«L'uomo italiano è aperto
e generoso. Ecco perché a letto
resta il migliore di tutti»**

fisso manifesti contro il turismo sessuale, e stiamo cercando di convincere il presidente dell'Enac Vito Riggio a fare lo stesso in tutti gli scali» dice Giorgia Butera, presidente dell'associazione Mete, onlus in difesa delle donne, e fresca di conferenza alle Nazioni Unite, dove ha sciorinato davanti al mondo intero le nostre pessime abitudini amorose.

Ma anche nell'intimità più regolare non sembriamo tanto a nostro agio. Viviamo con terrore la prospettiva del calo del desiderio, vissuta come angosciosa dall'80 per cento degli uomini e dal 70 per cento delle donne. Mentre uno studio Doxa-Tradapharma dice che un italiano su dieci, sposato o fidanzato, non ha battuto chiodo una sola volta negli ultimi sei mesi, ingrossando le fila dei cosiddetti «matrimoni bianchi». In più, risulteremmo tra i più cauti del mondo ad abbandonarci alle gioie del sesso: i ragazzi italiani lo fanno la prima volta, in media, a 19 anni, secondo l'ultimo studio della Durex. Col fardello di molti problemi, collegati all'abuso di pornografia su internet: secondo l'Università di Padova e la Fondazione Foresta onlus, sette giovani italiani su dieci guarderebbero abitualmente pornografia online, con aumento di disfunzioni sessuali quali la riduzione del desiderio e l'eiaculazione precoce (che colpisce 5 milioni di uomini nel nostro Paese, secondo la Società italiana di urologia).

Per non parlare del «sexting», l'abitudine di scambiarsi messaggi e foto erotiche via telefonino, che starebbe preparando una generazione a vivere il sesso escludendo la presenza corporea dell'altro.

Un quadro che si manifesta inesorabile anche nelle «recensioni» raccolte da *Panorama*, unanimi e preoccupanti, in parte schematizzate in queste pagine. Emma, venticinquenne stilista di Londra, ci trova addirittura «creepy», definizione da film horror che sta tra «strambo» e «raccapricciante»: «Avete il vizio di lanciare quegli sguardi insistenti da dietro gli occhiali da sole: mettetevi a disagio. E poi allungate le mani, anche se nessuno ve l'ha chiesto».

Impressione di sgradita irruenza confermata da Leila, ballerina trentenne di origini algerine: «Anche se vi si dice di no, voi non ascoltate, e andate avanti a provarci. I parigini da questo punto di vista sono forse meno determinati, ma certamente più rispettosi». Mentre Leila scandisce la sua stroncatura, al ristorante del Club Les Palmiers entra un giovane italiano accompagnato da una modella russa. Si lamenta platealmente del tavolo laterale, ma poi si siede buono buono, senza batter ciglio. Al momento di pagare chiede lo sconto (che ovviamente non gli verrà concesso), facendo il cascamento con la cameriera asiatica.

La sua sfortunata conquista già si guarda intorno annoiata. E magari ha individuato in sala un cavaliere: forse meno esuberante, ma decisamente più signore. ■

(ha collaborato Marta Galli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È VERO: DA NOI IL DESIDERIO STA CALANDO»

**L'analisi di Roberta Rossi
presidente della
Federazione Italiana
di sessuologia.**

Il prossimo 28 ottobre riunirà a congresso la sessuologia italiana, a Taormina, per fare il punto su italiani e sessualità. *Panorama* ha chiesto alla psicoterapeuta Roberta Rossi, presidente della Federazione di sessuologia, di fare il punto sul tema.

**C'è davvero un allarme sesso,
in Italia?**

Di sicuro c'è allarmismo. Uomini che vengono da me dopo una semplice *defaillance*, magari dovuta a un periodo di stress, o donne terrorizzate per non aver raggiunto l'orgasmo.

**Dopo quanti episodi si deve
andare dallo specialista?**

Occorre che il disagio si manifesti per almeno sei mesi, e in situazioni diverse tra loro.

**Qual è il sintomo che oggi
preoccupa di più?**

Il calo del desiderio. Negli uomini, la disfunzione erettile e l'eiaculazione precoce.

**In tutto questo la pornografia
online che ruolo gioca?**

Sempre maggiore. Un tempo si guardavano i film porno per esplorare, ora sono diventati un rifugio che mette al riparo dal confronto con l'altro.

Le conseguenze più evidenti?

Ci si concentra sull'aspetto della performance e non sulla fantasia e la scoperta. Questo rende passivi e frustrati. E spinge molti, per senso d'inadeguatezza, a ritirarsi completamente dal sesso vissuto.

Focus

PIACERE DI CONOSCERE



zampediverse

IN EDICOLA

DOSSIER: a volte il tempo passa troppo in fretta, altre ne vorremmo avere di più. Scopriamo tutti i segreti per dilatarlo o velocizzarlo, diventando dei veri e propri padroni del flusso temporale. **NATURA:** ti faresti mai pungere volontariamente da un insetto? Un entomologo lo ha fatto ed è in grado di raccontarci le conseguenze di tutte le punture e i rimedi per salvarsi la pelle. **SCIENZA:** nel nostro cervello abitano parole e immagini del passato. Non si può accedere a queste informazioni ma siamo sicuri che nel futuro nessuno potrà leggere la nostra memoria? **SPAZIO:** l'inquinamento luminoso sta rendendo rarissimi gli avvistamenti di stelle ma gli astrofili non si arrendono e continuano senza sosta a cacciarle. **QUESTO MESE IN EDICOLA CON FOCUS.**

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION



PREZZO SPECIALE DUE RIVISTE A SOLO €5,90

TUTTE LE CAMBIALI DEL GOVERNO PER SALVARE IL MONTE DEI PASCHI

Dietro il coinvolgimento di importanti assicurazioni per **evitare il crac di Mps** si nascondono degli «scambi» con l'esecutivo. E intanto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è di nuovo sul piede di guerra con Matteo Renzi.

di Marco Cobianchi

C'è molto non detto nella vicenda Monte dei Paschi di Siena. E tra il non detto c'è il ruolo delle maggiori compagnie di assicurazioni italiane; c'è la moneta di scambio che le ha convinte a partecipare al salvataggio della banca senese; c'è il ddl Concorrenza appena varato dal governo e c'è, anche, il governo stesso. Resisterà ai conflitti ormai alla luce del sole tra il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio?

Lo scambio con le assicurazioni

Per salvare il Mps occorre versare dentro un fondo, chiamato Atlante 2, almeno 3 miliardi che serviranno per sgravare i conti della banca senese di circa 10 miliardi di prestiti incagliati. A causa di una serie di clausole tecniche, chi mette soldi in Atlante 2 molto difficilmente guadagnerà un solo euro e, nonostante questo, in Atlante 2, il governo è riuscito a coinvolgere tre fra le maggiori compagnie d'assicurazione: Generali, Poste Vita e Unipol, che hanno promesso di investire in tutto circa 500 milioni. Una cifra enorme. Come ha fatto il governo a convincerle?

Per rispondere questa domanda bisogna partire proprio dal ddl Concorrenza, un inutile provvedimento che ogni anno, stancamente, il Parlamento approva



per dare le linee di future liberalizzazioni, sempre disattese. Nel ddl Concorrenza 2016 c'è un piccolo comma riguardo alle «tabelle assicurative», quelle che servono per stabilire il risarcimento al quale ha diritto la vittima di un incidente e che dovrebbero superare l'attuale discrepanza di valutazione dei danni alle persone nelle diverse aree del Paese. Significa, ad esempio, che per risarcire la perdita di una milza il tribunale di Milano può utilizzare le proprie tabelle, quello di Ancona può decidere di usare le tabelle del tribunale di Roma, quello di Bari può

Perenne disaccordo
Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

decidere di usare le tabelle dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni, mentre se l'incidente avviene sul posto di lavoro, valgono quelle dell'Inail. Così, ad esempio, per l'Ania la perdita della milza vale 50 mila euro, per l'Inail 75 mila, per il tribunale di Milano fino a 37.222 per un 20enne, che scendono a 17.725 per quello di Roma, indipendentemente dall'età. Insomma: il caos.

Per sapere quanto vale una milza, e per stabilire che questo valore è unico sia ad Aosta che a Siracusa, occorre una legge, e qui scatta la tagliola. Al governo farebbe comodo fissare valori molto alti per i risarcimenti, sia per usare questa decisione in chiave propagandistica, sia perché risarcimenti alti significano premi assicurativi alti e premi assicurativi alti significano entrate fiscali alte. Le compagnie, al contrario, vorrebbero evitare di versare risarcimenti mediamente tripli rispetto alla media europea: 11 miliardi nel solo 2015, dei quali 7,3 per danni alle persone.

Da qui la delicatissima partita a scacchi: potendo indicare il valore degli indennizzi, il governo ha in mano una carta decisiva per convincere le compagnie di assicurazione a partecipare in Atlante 2, fondo destinato a perdere soldi. Mentre Generali, Unipol e Poste Vita potrebbero essere indotte a perdere soldi ora piuttosto che strapagare una milza domani.

Consip

Il governo ha poi una seconda carta in mano per convincere le assicurazioni. Si chiama Consip. La centrale unica degli acquisti della Pubblica amministrazione ha lanciato, il 13 giugno 2016, un mega-bando del valore complessivo di 500 milioni per assicurare le auto di tutti gli enti pubblici italiani. La Consip da un anno è guidata da un renziano di ferro: Luigi Marroni, ex capo della Asl di Firenze e poi, fino al 2012, assessore alla Salute della Toscana. Marroni, l'ennesimo toscano chiamato da Renzi al vertice dei palazzi romani, comanda una macchina che ogni anno lancia appalti per 40 miliardi di euro: una cifra, tanto per avere un'idea, con cui si finanzierebbe quasi la metà della spesa annuale per la Sanità italiana. Le compagnie assicurative sanno perfettamente della succulenta gara in corso (dura tre anni) e probabilmente sperano che l'investimento in Atlante 2 possa essere considerato un interessante biglietto da visita nel momento in cui presenteranno le loro offerte.

IL DIFFICILE EQUILIBRIO ALLA RICERCA DEI FONDI PER SALVARE SIENA



QUANTO È IMPORTANTE IL TRICOLORE A TRIESTE

Le assicurazioni Generali sono più che mai al centro di un complesso equilibrio di poteri.

Con l'investimento di 200 milioni nel fondo che dovrà rilevare una buona fetta di crediti incagliati del Monte dei Paschi si dimostra l'importanza dell'italianità delle Generali. Altra cosa sarebbe stata andare a bussare alla porta di gruppi francesi o tedeschi o svizzeri. Un'italianità che potrebbe essere a rischio, visto che per la compagnia controllata da Mediobanca (13,4 per cento), ci sarebbe un forte interesse del secondo socio, con l'8 per cento, il francese Vincent Bolloré. Renzi sospetta che Bolloré, in ottimi rapporti con il neo amministratore delegato delle Generali, Philippe

Donnet, voglia diventare il deus ex machina del gruppo assicurativo che ha un patrimonio di 500 miliardi di euro. Come? Crescendo in Mediobanca attraverso l'acquisto dell'8,6 che Unicredit, a caccia di soldi freschi, potrebbe mettere in vendita sotto la guida di un altro francese: Jean-Pierre Mustier. Che l'investimento in Atlante 2 sia anche un tentativo di ricucire con il governo?



Padoan-Renzi

Ma il caso Mps ha fatto esplodere un altro «non detto»: lo scontro, ormai alla luce del sole, tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi. Il primo è il responsabile politico del piano di salvataggio della banca senese che, oltre all'intervento del fondo Atlante 2, prevede anche un massimo aumento di capitale di 5 miliardi. Sul fatto che quei 5 miliardi si trovino, la prudenza è d'obbligo. Tant'è vero che la dozzina (numero inusitato) di banche d'affari incaricate di trovarli, contrariamente a quello che succede in questo genere di operazioni, non si sono impegnate a metterceli loro, quei 5 miliardi, dovessero fallire la missione.

Perché non garantiscono l'aumento di capitale? Perché non si fidano. Di cosa? Del fatto che Renzi possa superare indenne la boa del referendum costituzionale: in caso di vittoria dei No, l'instabilità politica toccherebbe livelli di guardia. Ma non si fidano anche del fatto che Padoan, garante del piano di salvataggio, riesca a resistere alle pressioni di Renzi in vista della prossima Legge di stabilità nella quale via XX Settembre vorrebbe far calare la scure sulle agevolazioni fiscali. Nel 2015, infatti, invece di ridurle per tutti, il presidente del Consiglio ha varato altre 14 leggi che consentono ad alcune categorie di pagare meno tasse. Secondo la Corte dei Conti nel 2015 questo tipo di leggi hanno causato mancati incassi fiscali per 289,5 miliardi, 14 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Renzi nel 2016 ne ha varate altre 43, portando il totale delle eccezioni fiscali a quota 799, provocando mancati incassi per 313,1 miliardi, 23,6 in più rispetto all'anno prima. Ed è a causa di queste 799 «esenzioni», che consentono a milioni di italiani di evitare di pagare le tasse normali, che il governo è costretto ad aumentare le imposte su tutti gli altri. In questa situazione, è inutile che via XX Settembre cerchi di tenere i conti in ordine se poi c'è a Palazzo Chigi chi li scassa.

La tensione sulla prossima Legge di stabilità è acuita proprio dal caso Mps. Matteo Renzi resta convinto che invece della traballante «soluzione di mercato» si sarebbe potuto intervenire con soldi pubblici senza essere costretti a rivivere il dramma del salvataggio dello scorso autunno di Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche. Avrebbe voluto rispolverare una comunicazione della Commissione

NON PAGATE? IL MONTE VI VERRÀ INCONTRO

Tanti crediti ad aziende importanti sono stati ristrutturati o convertiti in azioni. Per non perdere tutto.

Secondo la commissione d'inchiesta della Regione Toscana, l'81 per cento dei soldi che Mps non riesce a recuperare è andato a grandi gruppi industriali. Quali? Ovviamente il riserbo è assoluto, ma non è difficile risalire alle identità di alcune di queste società. Negli ultimi mesi, infatti, sono state decine quelle che hanno chiesto alle banche finanziatrici, tra le quali Mps, di rivedere i termini del rimborso del debito perché non erano in grado di rispettare quelli in vigore. Tra queste c'è Tassara, la holding che riunisce le partecipazioni (e le perdite) accumulate in passato da Romain Zaleski, che starebbe facendo perdere a Mps una cifra compresa tra i 30 e i 40 milioni.

A maggio il gruppo Stefanel (83 milioni di debiti) ha chiesto a una decina di banche, tra cui Mps, di approvare la quarta ristrutturazione del debito in sei anni. Per evitare il rischio di dover iscrivere a bilancio perdite secche, Mps ha anche convertito in azioni e obbligazioni 600 milioni di crediti concessi a Sorgenia del gruppo De Benedetti. Convertiti i crediti anche nel caso del gruppo immobiliare Sansedoni e della Gabetti del gruppo Marcegaglia mentre per il gruppo Bergamaschi, che produce e vende Parmigiano reggiano, si è raggiunta un'intesa per ristrutturare 110 milioni di debito complessivo.

europea del 2013 che, al punto 45, sostiene che si possa salvare una banca con i soldi pubblici senza far perdere un centesimo a nessuno, ma solo nel caso in cui sia a rischio la stabilità finanziaria del sistema. Ma per la rigidissima Else Koenig, responsabile del Comitato di risoluzione unico europeo, (cioè l'organismo che deve approvare i salvataggi delle banche europee), se Mps salta, salta solo Mps, non tutto il sistema bancario, e quindi non sarà possibile intervenire con soldi pubblici senza far perdere soldi anche agli azionisti, obbligazionisti e, se necessario, correntisti. Quindi per l'Europa, il crac di Mps è possibile. Il fatto è che, se salta Mps, salta anche Padoan. Prima o poi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BANCHE NELLE SABBIE

Il crollo del valore delle case e dei capannoni industriali ha spinto gli istituti a chiedere maggiori garanzie oppure ad aumentare i tassi. Causando fallimenti e chiusure. Ecco perché affrontare la crisi massacrando di imposte il settore non è stata affatto un'idea lungimirante.



di Luca Ricolfi

Non è una bella stagione per le banche europee, che dall'inizio dell'anno hanno perso il 25 per cento del loro valore in Borsa e ora subiscono i contraccolpi della Brexit e degli stress test, che hanno messo a nudo i punti deboli di ogni istituto. Ancora peggio è andata alle banche italiane, che dall'inizio dell'anno hanno perso quasi il 50 per cento del loro valore, e a ogni seduta borsistica subiscono le conseguenze degli umori dei mercati.

In questa situazione è normale che governo, ministero dell'Economia e Banca centrale ci rassicurino: state tranquilli, non ci sono rischi sistemici, le nostre banche sono solide, a risanare le poche mele marce provvederemo noi con alchimie più o meno comprensibili, a partire dal Fondo Atlante. È sempre successo che la politica nascondesse la polvere sotto il tappeto, e sempre succederà.

Però, per chi non è obbligato dal proprio ruolo a recitare una parte già scritta, le cose stanno diversamente. Operatori economici e comuni cittadini vorrebbero capire perché le banche italiane soffrono sui mercati, e come se ne può uscire. Il problema è che sia la diagnosi sia le ricette che ne conseguono sono controverse, e quindi tutt'altro che condivise.

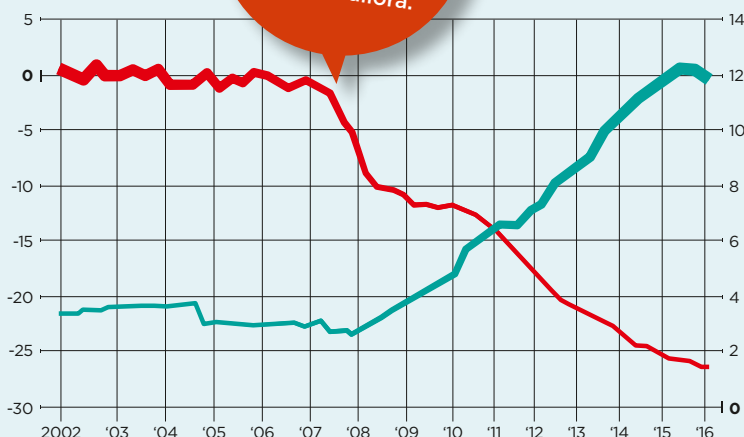
Secondo alcuni, il problema di fondo è la natura clientelare del credito erogato. Le banche, soprattutto quelle piccole, fortemente radicate in uno specifico territorio, prestano soldi in cambio di favori, o obbligando i clienti ad acquistare azioni della banca, senza riguardo al merito di credito, ossia alla solidità e affidabilità di chi chiede denaro a prestito. Di qui un aumento del rischio che i soldi prestati non tornino indietro. Su questa linea interpretativa si muove una parte della stampa italiana, ma la medesima diagnosi è stata recentemente riproposta da autorevoli giornali esteri, come il *Guardian* e il *Financial Times*.

Secondo altri, il problema di fondo è il nostro debito pubblico, o meglio il fatto che una parte assai consistente

MOBILI DELL'IMMOBILIARE

2008

L'anno della crisi. Dopo quasi dieci anni il nostro Paese è ancora lontano dal Pil di allora.



Giù il Pil, su le sofferenze

L'andamento del Prodotto interno lordo e delle sofferenze bancarie in Italia, con il 2002 come anno base. La crisi scoppiata nel 2008 ha fatto crollare il Pil nominale (scala di sinistra) mentre si sono impennate le sofferenze in rapporto al Pil (scala di destra).

di esso sia detenuta dalle banche. Il mero fatto che i tassi di interesse sui titoli pubblici possano, per qualsiasi ragione, interna o internazionale, subire un aumento, rende perciò stesso rischioso detenere titoli pubblici, e rende di conseguenza altamente vulnerabili le banche che li hanno in pancia.

Secondo altri ancora, il problema è più fondamentale, e in certo senso più semplice. In questi anni di crisi l'Italia ha perso quasi un quarto del suo apparato produttivo, e questo basta ampiamente a spiegare perché le banche non riescono ad avere indietro i loro soldi: se i soldi prestati non rientrano è semplicemente perché nel frattempo i prestatori sono falliti.

C'è però anche un altro modo di ricostruire la storia dei questi anni. A me l'ha suggerito un imprenditore, o meglio un «vignaiolo», come lui si definisce visto che

coltiva la vite e produce vino. E la sua spiegazione, tutto sommato, mi pare molto più capace di andare al nucleo del problema di quelle standard. Provo a riassumerla, nel breve spazio a disposizione.

Il nesso fra crisi bancaria e crisi industriale c'è, ma il rapporto di causa ed effetto va rovesciato. Se è vero che le cosiddette sofferenze bancarie, o crediti deteriorati, o Npl (Non performing loans) sono aumentati perché molte imprese sono fallite o hanno dovuto restringere l'attività, è altrettanto vero - forse ancora più vero - che molte imprese sono fallite proprio perché le banche hanno improvvisamente e drasticamente stretto i cordoni del debito. Ma perché le banche hanno erogato meno credito, o preteso tassi di interesse più elevati?

Qui viene la parte più interessante della spiegazione. La maggior parte del credito erogato dalle banche, almeno nei confronti di professionisti, artigiani, piccole e medie imprese, è garantito da proprietà immobiliari. Il crollo dei valori degli immobili ha automaticamente svalutato il valore delle garanzie offerte dai clienti delle banche. Le quali banche, giustamente dal loro punto di vista, hanno di conseguenza preteso garanzie ulteriori o aumentato i tassi di interesse. Di qui un aumento dei fallimenti e delle chiusure, e un ulteriore indebolimento della posizione delle banche, in una spirale che ha travolto tutto e tutti.

A me la spiegazione pare molto persuasiva, anche perché in Italia il crollo del valore degli immobili (case e capannoni industriali) è stato molto maggiore di quello che le statistiche raccontano, e certamente maggiore di quello della maggior parte dei Paesi europei. Forse, scegliere di affrontare la crisi massacrando la proprietà immobiliare non è stata la più lungimirante delle scelte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACI PIÙ PAZZI DEL MONDO

Non solo Roma: c'è il primo cittadino che vuole aumentarsi lo stipendio, quello che vive in una casa abusiva, l'altro che caccia la sua capogruppo fidanzata con un giornalista ostile. Benvenuti nell'incredibile film dei **governanti a 5 stelle**. Il finale? Un'idea c'è...

di Carlo Puca

FEDERICO PIZZAROTTI
A Parma 11 consiglieri
grillini si sono
autosospesi
per solidarietà con lui.

FILIPPO NOGARIN
ha disposto
l'accesso limitato
al Consiglio comunale
di Livorno.

DOMENICO MESSINESE
cacciato dal Movimento
per aver avallato
un protocollo
sul Petrolchimico di Gela.



VIRGINIA RAGGI
sindaca di Roma:
ha esordito nominando
la discussa Paola Muraro
assessora all'Ambiente.

CHIARA APPENDINO
ha debuttato
con una serie di gaffe,
a partire dal wi-fi
che fa male alla salute...

MARCO FABBRI
sindaco di Comacchio,
espulso per essersi
candidato al consiglio
provinciale.

«

Lasciateli governare. Nell'ipotesi che i 5 stelle arrivino pure con **Luigi Di Maio** a Palazzo Chigi, niente paura. Basterà farli comandare per liberarci di loro. In romanesco si dice: cappotteranno in parcheggio...». L'opinione è di **Peppino Caldarola**, ex direttore dell'*Unità*, due volte deputato e testa assai pensante della politica italiana.

Chissà se la sua profezia sul «The end» della parabola grillina si avvererà. Di sicuro fa impressione il gap manifestato dai pentastellati tra propaganda elettorale e amministrazione reale. Finora, nei Comuni dove governano, si registrano continue gaffe, risse, espulsioni, dilettantismi, incoerenze (e chi più ne ha più ne metta). Il risultato? Un film potenziale dal titolo grottesco: «I sindaci più pazzi del mondo».

L'ultima scena (per ora) l'hanno girata a Parma. Sono note le tensioni tra **Beppe Grillo** e il sindaco **Federico Pizzarotti**, sospeso dal M5s per aver nascosto un avviso di garanzia al direttorio nazionale. Da mesi Pizzarotti chiede un incontro con Di Maio. E siccome l'appuntamento non arriva, il 7 agosto 11 consiglieri comunali hanno spedito una lettera al «garante Grillo» per denunciare «staff e direttorio, che calpestano i principi e i valori a noi così cari». Perciò, solidale con il primo cittadino, il «gruppo degli 11» ha deciso di autosospendersi dal movimento. La reazione di Grillo e del direttorio? Il quasi silenzio assoluto. Uno solo cincischia qualcosa: **Alessandro «Dibba» Di Battista**. E lo fa suo malgrado. Incalzato durante il suo tour per il No al referendum istituzionale, si limita a un diplomatico: «So soltanto che Pizzarotti continua a fare il sindaco». Domanda: è un buon sindaco? «Questo bisogna chiederlo ai parmigiani, io abito a Roma».

A proposito di Roma, la premessa di Di Maio risulta condivisibile: «Non si può chiedere a **Virginia Raggi** di risolvere in un mese i problemi vecchi di 20 anni». Tuttavia, lo scarto tra le aspettative di novità create in campagna elettorale e l'azione passatista della neo

sindaca è davvero impressionante. Parliamo di una che copia dai Verdi (non da **Nelson Mandela**) il suo discorso di insediamento in Campidoglio, usando frasi come «Roma capitale è portatrice di una visione biocentrica che si oppone all'antropocentrismo specista»; una incapace di frenare le correnti che tormentano i 5 stelle capitolini (sì, pure loro hanno le correnti, come un Pd qualsiasi); una che annunciò un risparmio netto sulle «scandalose consulenze in Ama», la municipalizzata dei rifiuti, salvo poi scegliere come assessora alla Nettezza urbana **Paola Muraro**, la consulente più pagata dall'Ama negli ultimi anni (in un decennio, il totale fa circa un milione di euro).

E parliamo della stessa Muraro che, anche attraverso il marito carabiniere, è stata in passato legata professionalmente ai «signori della monnezza» romana. Si tratta dei medesimi soggetti contro i quali i 5 stelle predicavano una regola chiara: chiunque, anche **Papa Francesco**, deve dimettersi se ha visto, sentito, incontrato e telefonato a **Manlio Cerroni** (il re della discarica di Malagrotta) o **Salvatore Buzzi** (uno dei principali imputati per Mafia capitale). Peccato, però, che per l'assessora Muraro la regola è stata elusa. E pure a Pomezia, in provincia, dove il sindaco grillino **Fabio Fucci** ha prorogato l'appalto dei rifiuti alla società Formula ambiente, partecipata della «Coop 29 giugno» del solito Buzzi.

Davanti a tutto questo è persino naturale che sei cittadini romani su dieci si dicano già delusi da Raggi (il sondaggio è di Scenari politici per Hp). Ed è pure scontato che il più autorevole sostenitore di Raggi, ovvero il britannico *Financial Times*, segnali le difficoltà della prima cittadina a mantenere le promesse.

Non è la prima volta. Il credito concesso ai sindaci pentastellati ha finora prodotto risultati scadenti. Per dire, i primi cittadini **Domenico Messinese** (Gela, Caltanissetta), **Marco Fabbri** (Comacchio, Ferrara) e **Rosa Capuzzo** (Quarto, Napoli) sono stati espulsi dal movimento con le motivazioni più disparate:

Messinese perché non si è ridotto lo stipendio e ha avalato un protocollo di intesa sul petrolchimico di Gela; Fabbri perché si è candidato alle elezioni provinciali; Capuzzo perché... ancora non si è capito.

Inizialmente, la sindaca di Quarto è stata ignorata dal direttorio anche quando si addentrava in operazioni discutibili. A parte il fatto di abitare in una mansarda abusiva, Capuzzo ha: mantenuto l'appalto del marito tipografo con il municipio; cancellato la convenzione comunale con la squadra anticamorra Nuova Quarto Calcio per la Legalità; revocato la pubblicazione del Puc (Piano urbanistico comunale) approvato dalla commissione prefettizia insediata al Comune dopo il precedente scioglimento per camorra.

Soltanto dopo è spuntato il presunto ricatto alla sindaca del consigliere Giovanni De Robbio, secondo i pm vicini ai boss locali. E, comunque, lo stato maggiore grillino ha continuato a difenderla. Capuzzo, per dirla chiara, è stata espulsa solo perché il caso Quarto è diventato nazionale; quando la sindaca ha ammesso che al movimento sono andati «anche i voti sporchi», e la Rete (più che il mondo politico-giornalistico) ha trascinato nella polemica anche gli astri nascenti Di Maio e **Roberto Fico**, Grillo ha disposto la sua cacciata. Altrimenti Rosa sarebbe ancora lì a esercitare la sindacatura in nome e per conto dei 5 Stelle.



LA PROFEZIA DI CALDAROLA: «LASCIATELI GOVERNARE, TEMPO UN PAIO D'ANNI E TUTTO QUESTO SPARIRÀ...»

**IL LEADER
E IL GARANTE**
Luigi Di Maio,
30 anni,
con Beppe Grillo, 68.

Caro Matteo, quanto sei diventato debole

di Keyser Söze

Fin qui le espulsioni. Ma certe pratiche discutibili si sono manifestate anche in casi apparentemente meno isterici. A Ragusa il sindaco **Federico Piccitto** e la sua giunta volevano aumentarsi lo stipendio sulla base di un calcolo Istat. A Livorno, caso unico in Toscana, il sindaco **Filippo Nogarín** ha disposto un accesso limitato alle sedute del Consiglio comunale (alla faccia dello streaming...). A Civitavecchia il primo cittadino **Antonio Cozzolino** ha chiesto la sospensione di tutti i consiglieri comunali di opposizione dopo che lo avevano diffidato per una gara d'appalto. A Porto Torres (Sassari) il sindaco **Sean Christian Wheeler**, presentatosi come pacifista (così come tutti i 5 stelle) ha autorizzato alcune esercitazioni militari nell'area industriale della città; non solo: la capogruppo in consiglio comunale, **Paola Conticelli**, è stata espulsa dal movimento perché fidanzata con un giornalista ostile alla giunta: «Volevano che lo lasciassi ma ho rifiutato» racconta.

Ad Anguillara Sabazia (Roma), 20 giorni dopo aver nominato la giunta, la sindaca **Sabrina Anselmo** ha dimissionato tre assessori su quattro. Anche il debutto di **Chiara Appendino** (la quale, infatti, si è poi silenziata) è stato pressapochista: la prima cittadina di Torino ha detto che il wi-fi fa male alla salute, in piena contraddizione con l'internetismo grillino; ha promosso la «domenica vegana» (cioè senza carne); ha cercato di imporre le dimissioni di **Francesco Profumo**, presidente della Compagnia San Paolo, quando la Compagnia è un'istituzione privata con la sua autonomia.

Ma il caso più divertente (si fa per dire) rimane quello di Bagheria, nel Palermitano. Nel febbraio del 2016 le Iene di Italia1 hanno scoperto che il sindaco legalitario, **Patrizio Cinque**, vive in un'abitazione costruita abusivamente dai genitori. Questa la sua replica: «Qui l'abusivismo era la regola, perché le colpe dei padri devono ricadere sui figli?».

Ecco: di questo passo, la profezia di Caldarola è fin troppo facile. Bisogna solo attendere la fine del film: «Tempo un paio d'anni e tutto questo sparirà...». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lui, il personaggio che appare sempre più una vittima predestinata, cioè **Matteo Renzi**, torna dalle Olimpiadi tentando di farsi coraggio: «Ci sono buoni segnali per il referendum». Ma è il training autogeno che nasconde la disperazione. Intorno al presidente del Consiglio, infatti, i segnali sono di tutt'altro segno e preannunciano la sua fine con il referendum. E come sempre avviene, l'immagine più nitida del tramonto la offrono i cortigiani: la minoranza del Pd ha finalmente trovato il coraggio di dichiarargli guerra aperta, probabilmente perché ha capito che può vincerla; e tra i renziani c'è chi si appresta a scendere dal carro del segretario (da **Dario Franceschini** ai «giovani turchi»). Altro sismografo sensibile è il governo. Anche lì la musica è cambiata: una volta il premier faceva il bello e il cattivo tempo nel silenzio generale; ora deve subire richiami, per non dire bacchettate, quotidiane. Renzi ha bisogno di una Legge di stabilità di spesa per vincere il referendum istituzionale in autunno? Be', sia il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, sia il suo vice **Enrico Morando**, gli rispondono in coro che non c'è un euro. Ormai guardano più al presidente della Banca centrale europea, **Mario Draghi**, che non a lui. Siamo arrivati al colmo che pure il ministro dell'Interno e leader del Nuovo centrodestra **Angelino Alfano**, il quale pure non è certo un cuor di leone, trova il coraggio di criticare le nuove nomine in Rai. Altro sintomo negativo è la strategia del premier tutta in chiave difensiva. Renzi spersonalizza il referendum perché gli strateghi della sua campagna lo avvertono che il suo nome non ha più appeal. La data della consultazione, per paura, slitta di settimana in settimana (dai primi di ottobre siamo arrivati a fine novembre). Infine, inconfondibile segnale di debolezza, Renzi ha «militarizzato» la Rai: le nomine dei direttori dei telegiornali sono improntate al renzismo più puro e, come ai tempi di **Amintore Fanfani**, l'amico **Carlo Conti**, direttore artistico, ha bandito ogni satira sul premier dalla televisione pubblica. Insomma, Renzi è diventato il pallido ricordo di se stesso. E la gente se ne accorge. Se una volta ricevere un suo sms veniva raccontato con una punta di orgoglio, oggi addirittura c'è chi si lamenta, quasi fosse uno stalker. «I suoi sms mi hanno messo ansia» ha confidato l'argento olimpico della spada **Rossella Fiamingo**. Nessuno più dei protagonisti del Palazzo sa annusare il vento del declino. «Politicamente è morto» sentenzia l'ex presidente del Consiglio **Massimi D'Alema**. «Io ormai lo dico da mesi che è finito» ricorda **Silvio Berlusconi**. Addirittura c'è chi, convinto che la successione sia ormai alle porte, ha dato il via alle grandi manovre: come il presidente del Senato, **Pietro Grasso**, che ha cominciato a corteggiare la sponda grillina per far decollare la sua candidatura a premier di un governo di scopo. «C'è ne siamo accorti, ce ne siamo accorti...» commenta sarcastico il capogruppo dei senatori del Pd, **Luigi Zanda**. E subito aggiunge: «Non siamo mica nati ieri».



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.



LA RADIO CLANDESTINA CHE SFIDA L'ISIS

Si chiama Alghad Fm, trasmette musica, programmi culturali e di approfondimento in modulazione di frequenza. Per i cittadini di Mosul che sono ostaggio degli integralisti islamici è l'unica possibilità di restare in contatto con il mondo libero. Per il Califfato è un nemico pericoloso da abbattere con ogni mezzo.



di Sara Manisera - foto di Arianna Pagani

L'ufficio di Mohammed Al-Musalli è al primo piano di una villetta residenziale in un'area sorvegliata da vigilanti 24 su 24.

Prima di iniziare a parlare, Mohammed è teso: lo si nota da come muove nervosamente le mani. Si sfilava l'anello dall'anulare destro e si raccomanda di non scattare foto né al suo viso, né ai palazzi di questa località del Kurdistan iracheno, che chiede di non nominare. «Gli uomini dello Stato Islamico potrebbero individuare la zona e non possiamo correre il rischio» esclama. Mohammed, 28 anni, è uno dei fondatori e manager di Alghad Fm, la prima stazione radio che diffonde musica e programmi di approfondimento culturale all'interno di Mosul roccaforte dello Stato islamico, grazie a dei trasmettitori installati segretamente sul fronte.



Stringer Iraq / Reuters

Capitale del terrore

Un combattente dell'Isis con la bandiera nera del Califfato nelle vie di Mosul.

«UNO DEI NOSTRI DOVERI È AIUTARE LE PERSONE A RECUPERARE LA NORMALITÀ» Mohammed Al-Musalli

In onda dal fronte

La sede di Alghad Fm, la radio anti-Isis che trasmette per chi è rimasto

Da poco è stato inaugurato un nuovo studio radiofonico ed è solo dopo una breve visita alla struttura che la tensione si scioglie. «Sono musulmano sunnita, di Mosul. Ero lì quando lo Stato islamico è entrato in città durante l'estate 2014. Sono riuscito a scappare con la mia famiglia, ma abbiamo perso tutto» racconta il giovane. «Dopo l'arrivo di Daesh (*dispreziativo per indicare lo Stato islamico*, ndr) era impossibile mantenere un contatto con chi era rimasto assediato all'interno, così ho pensato che una radio potesse essere l'unica soluzione per comunicare con la mia gente».

Grazie al supporto logistico del governatorato curdo e dei Peshmerga - le forze armate della regione autonoma irachena - a marzo 2015 i fondatori sono riusciti a collocare le prime due antenne trasmittenti lungo le linee del fronte, in direzione di Mosul, per irradiare il segnale Fm della loro stazione radio. «La sfida più difficile e rischiosa è stata proprio raggiungere quelle zone, di notte, senza essere intercettati» spiega il manager, seduto alla sua scrivania davanti a un computer di ultima generazione.

I membri dello Stato islamico non possono raggiungere le antenne, localizzate in postazioni che non appartengono ai territori sotto il loro controllo, ma la reazione non si è fatta attendere. Dopo una settimana il gruppo fondamentalista ha proibito la vendita di radio e ha iniziato a sovrapporsi alla frequenza di Alghad Fm attraverso un'altra antenna posizionata all'interno della città, impedendo così l'ascolto dei programmi.

Nemmeno gli ideatori di Alghad Fm, però, si sono arresi. Dopo pochi mesi, sono riusciti a ritornare sul fronte e a installare altre trasmittenti in differenti aree, per avere più frequenze a disposizione.

«Ancora oggi l'Isis ne blocca una, ma noi abbiamo occupato tutti i segnali delle loro stazioni radio» racconta Mohammed, accennando un sorriso. È ben consapevole di come l'uso astuto della tecnologia sia stata l'arma decisiva.

Alghad Fm trasmette 24 su 24, sette giorni su sette, senza interruzioni. I programmi affrontano argomenti di tutti i tipi: attualità, salute, persino sport e cibo. La trasmissione *Io sono cittadino* va in on-

